

Il premio von Rezzori

La memoria di Annie Ernaux “Così esploro la realtà”

di Fulvio Paloscia

«Mia madre è morta il 7 aprile nella casa di riposo dell'ospedale di Pontoise». La scrittura di Annie Ernaux è proverbialmente nuda, ma affidare un romanzo a un incipit così lapidario a pochi mesi dalla scomparsa della madre, deve essere stato uno shock per colei che viene considerata la più grande scrittrice francese d'oggi e favorita al Premio von Rezzori.



● a pagina 15 Ernaux è nella cinquina del premio

Ernaux e i ricordi “Con la memoria scopro la realtà”

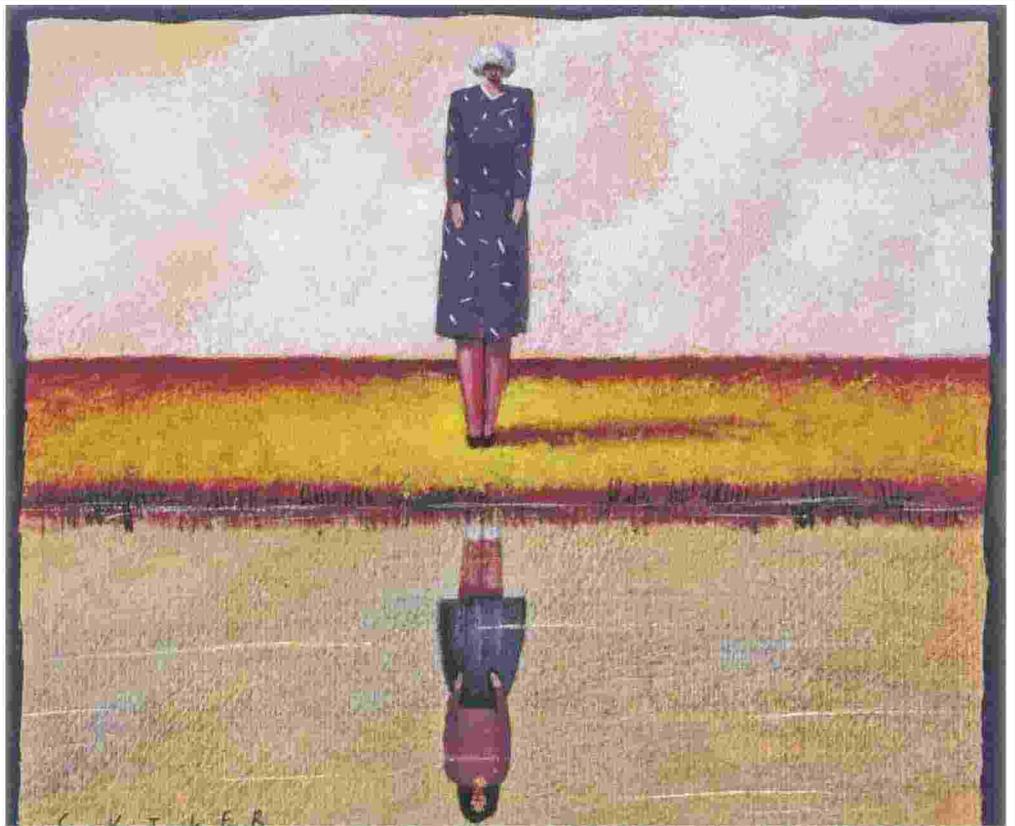
di Fulvio Paloscia

«Mia madre è morta il 7 aprile nella casa di riposo dell'ospedale di Pontoise». La scrittura di Annie Ernaux è proverbialmente nuda, ma affidare un romanzo a un incipit così lapidario a pochi mesi dalla scomparsa di un affetto al tempo stesso immenso e ostile, irrinunciabile e fonte di conflitto, deve essere stato uno shock (o una liberazione?) per colei che viene considerata la più grande scrittrice francese d'oggi. Queste sono le prime parole scolpite dalla Ernaux per raccontare la storia di un legame, e trasformare ancora una volta una “tranche de vie” in un romanzo che, seppure privatissimo, inghiotte il lettore: *Una donna*, che la Ernaux ha scritto oltre trent'anni fa ma che la casa editrice L'Orma ha tradotto solo di recente, dopo il successo de *Il posto* e *Gli anni*, che raccontano altre morti, altri brandelli d'esistenza, altri scogli, altre secche. Il romanzo, favoritissimo al Premio von Rezzori (l'autrice lo presen-

terà mercoledì 5 giugno alle 18 al Vieusseux con il traduttore Lorenzo Flabbi, Andrea Bajani e Alberto Manguel) condensa, e potenzia nella velocità e nella profondità di poche pagine, temi che sono il dna letterario della Ernaux. Primo fra tutti, la memoria: «Scrivo per esplorare la realtà, e la memoria mi fornisce tanto l'ambito quanto i mezzi dell'esplorazione - spiega l'autrice - Penso che ognuno di noi attraversi momenti di particolare intensità. Lì per lì, invischiati nel presente, siamo incapaci di analizzarli e comprenderli. Grazie alla memoria - o almeno così funziona per me - possiamo rivivere i momenti passati ed esaminarli con lucidità. Non solo per rievocare, raccontare un ricordo personale, ma per estrapolare la legge sociale, psicologica, che vi soggiace. Inevitabilmente la memoria personale incontra la Storia; ma la Storia è filtrata dalla memoria collettiva. È questa l'unica memoria viva: quella che silenziosamente unisce le persone e le generazioni». Una madre semplice, di origine contadina. Una figlia

che, attraverso la scrittura, compie l'emancipazione sociale. La madre lo subisce come tradimento. La figlia si vergogna della manifestazione delle umili origini della madre: «Sono una transfuga di classe - aggiunge Ernaux - Come ho raccontato ne *Il posto*, alla morte di mio padre è venuta brutalmente alla luce la frattura culturale che mi ha separato da lui e dal mio ambiente d'origine - un ambiente popolare - dopo gli anni dell'università. Ho scoperto una sorta di amnesia che riguardava la mia infanzia e la mia adolescenza, un'amnesia provocata dalla vergogna. Da quel momento in poi la scrittura non è stata altro che un mezzo per svelare questo processo, questo “ribaltamento” che l'individuo mette in atto per allinearsi al mondo dominante. Da qui prende le mosse la mia scrittura, da una separazione, una lacerazione interiore che considero l'elemento costitutivo di me stessa». Un taglio anche sociologico, «approccio che consiste nel tenere conto dei cambiamenti sociali. Eppure è difficile riportarne

sulla carta l'ampiezza e il significato. Tutt'al più, mentre accadono, si possono registrare gli effetti che i fenomeni sociali provocano in noi. Penso, ad esempio, all'irruzione dei gilet gialli nel panorama politico e sociale, lo scorso novembre, o in un altro ambito alla profondità con cui lo smartphone sta modificando il mio modo di stare al mondo, la mia memoria, i miei rapporti con gli altri e con il mio mondo interiore. Nel mio diario - un diario di carta! - prendo nota di questi cambiamenti». Un affare di donne. Raccontato in un'epoca (era il 1988) in cui la parola femminismo aveva un altro sapore: «Grazie al web e ai social network non c'è donna nel mondo occidentale che non abbia sentito parlare del #metoo. Ma una diffusione così rapida e incendiaria non sarebbe mai stata possibile se non avesse trovato terreno fertile tra le donne e le ragazze sotto i 40 anni. #metoo vuol dire "anch'io": anch'io ho subito e rimosso le molestie, i gesti e i commenti rivolti al mio corpo; anch'io mi vergognavo e adesso so di non essere più sola. La sensazione di sollievo è incredibile. Il femminismo è il futuro - lo è sempre stato - anche per gli uomini, spesso costretti ad adeguarsi a un modello machista».



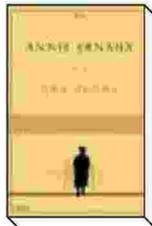
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice al festival



Classe 1940, Annie Ernaux è arrivata al successo anche in Italia grazie alla casa editrice L'Orma che ha tradotto i suoi romanzi come *Gli anni*, *Il posto*, *La vergogna*, trasformandola in un vero e proprio culto

Il libro



Una madre
Una donna, finalista al von Rezzori, è dedicato alla madre

Ognuno di noi attraversa momenti di particolare intensità. Lì per lì, invischiati nel presente, siamo incapaci di analizzarli e di comprenderli

